

La cooperazione prima della cooperazione. Il movimento dei volontari per il Terzo mondo nei lunghi anni Sessanta¹

Silvia Salvatici

La memorialistica e i pochi studi sull'argomento sono soliti individuare negli anni Settanta la fase di inizio della cooperazione internazionale italiana (Aloisi De Larderel 1988; Calchi Novati 1983; Isernia 1995). Questa periodizzazione assume come punto di riferimento i provvedimenti legislativi approvati nel 1971 e nel 1979, che intervengono in materia di volontariato in-

¹ Nel corso della ricerca di cui questo saggio presenta i primi risultati ho contratto numerosi debiti. Il mio primo, sentito ringraziamento va a Claudio Ceravolo, che mi ha aperto le porte di Cooperazione internazionale, mettendo a mia disposizione i documenti da lui stesso conservati e le sue preziose riflessioni. Grazie per la loro generosa collaborazione anche a Carla Ricci ed Ennio Miccoli, sempre di Coopi. Sono molto grata al personale della Focsiv e di Celim, che mi ha accolto con cortesia dedicandomi tempo nonostante gli intensi ritmi di lavoro delle Ong. I racconti vivaci e coinvolgenti di Giancarlo Malavolti e di Paola Bianchini si sono rivelati fonti di grande importanza, come gli appunti, le lettere, le fotografie che Giancarlo e Paola mi hanno consentito di utilizzare. La mia riconoscenza va anche a Maria Donata Rinaldi del Cospe, per l'aiuto a mettere a punto alcune questioni centrali della ricerca. Infine, ringrazio molto Massimo De Giuseppe e Anna Scattigno per aver letto e commentato una prima versione di questo testo. Ho avviato la mia ricerca nell'ambito del Prin 2017 Republican Italy and international aid, 1945-1989, di cui questo volume presenta i risultati, per poi proseguire sotto l'egida del progetto HumanEuroMed. Humanitarianism and Mediterranean Europe, a Transnational and Comparative History (1945-1990), finanziato dello European Research Council (Grant Agreement 101019166) e di cui sono Principal Investigator.

Silvia Salvatici, University of Florence, Italy, silvia.salvatici@unifi.it, 0000-0003-0140-9660

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Salvatici, *La cooperazione prima della cooperazione. Il movimento dei volontari per il Terzo mondo nei lunghi anni Sessanta*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0.08, in Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (edited by), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, pp. 155-178, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0389-0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0

ternazionale, riconoscimento degli enti autorizzati a svolgere attività di cooperazione, finanziamenti pubblici per i programmi di «aiuto allo sviluppo». In particolare è l'entrata in vigore della legge del 1979, in seguito alla quale viene istituito all'interno del Ministero degli affari esteri (Mae) il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, ad essere considerata l'atto fondativo delle politiche e dei programmi italiani per gli aiuti internazionali. Naturalmente il valore periodizzante dei due provvedimenti, e in particolare di quello del 1979, è innegabile. Tuttavia questa impostazione rischia di ricondurre la storia della cooperazione italiana soltanto alle iniziative istituzionali, riservando scarsa attenzione agli impulsi 'dal basso', ai fermenti culturali, alle trasformazioni sociali. Inoltre l'identificazione di una fase delle origini coincidente con gli anni Settanta ha finito per avvalorare l'immagine di un ritardo rispetto ai paesi del nord Europa, implicitamente considerato l'inevitabile conseguenza di una sorta di 'anomalia italiana', riconducibile alla lenta modernizzazione del paese, alla mancanza di responsabilità delle istituzioni e all'impreparazione della sua classe politica (Sassoon 2013).

Questo saggio intende in primo luogo allargare lo spettro di analisi, dal punto di vista sia della cronologia sia degli attori presi in esame. Se estendiamo lo sguardo oltre i provvedimenti istituzionali, ad emergere come soggetto indubbiamente rilevante è l'eterogeneo movimento dei volontari per il Terzo mondo, che si sviluppa principalmente all'interno del mondo cattolico a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Con una maggiore concentrazione nel centro-nord (Costadoni 1976, 7), si formano gruppi e associazioni che selezionano le richieste di decine e decine di giovani, formano gli aspiranti missionari laici e li inviano presso le missioni religiose dell'Africa e dell'America latina per svolgere attività di volontariato nel campo dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, delle costruzioni. I lunghi anni Sessanta nei quali questa nuova realtà emerge e si trasforma, sono quelli in cui la chiesa cattolica è attraversata dai fermenti pre- e post-conciliari, i movimenti studenteschi rilanciano le istanze del terzomondismo e l'umanitarismo internazionale è fortemente concentrato sugli aiuti allo sviluppo (Marwick 1998; McLeod 2007; Salvatici 2015, 241-74). Le numerose organizzazioni – più o meno formalizzate – che si costituiscono prendono tutte impulso dalla combinazione di questi elementi, adottano procedure simili e muovono da convinzioni analoghe, per esempio intorno alla necessità di separare i compiti dei laici da quelli dei religiosi. E tuttavia costituiscono un universo variegato, attraversato da profonde tensioni, all'interno del quale si registrano posizioni diverse per quanto riguarda il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, il ruolo della fede nel guidare il lavoro nel Terzo mondo o il rapporto con le istituzioni. Tra gli anni Sessanta e i primi anni settanta larga parte delle organizzazioni di volontari cresce di dimensioni, rafforza la propria struttura, ridefinisce i propri obiettivi e infine inizia a realizzare progetti di aiuto propri, senza dipendere esclusivamente dall'iniziativa delle missioni. Sono questi stessi organismi che costruiscono un dialogo con le istituzioni, da cui puntano a essere riconosciuti come interlocutori, intervenendo nel dibattito sull'iter degli interventi legislativi e sulle loro possibili ricadute. Dopo la

svolta sancita dalla legge del 1979 molti si trasformeranno in organizzazioni strutturate, la maggior parte delle quali ancora oggi attive².

Nelle pagine che seguono si cercherà di ripercorrere la storia del volontariato per il Terzo mondo, a partire da una ricognizione, ancora incompleta, dei documenti editi e inediti che i diversi organismi hanno prodotto e conservato. Solo in pochissimi casi si sono rinvenuti archivi³, ma bollettini e pubblicazioni periodiche di vario tipo offrono una ricca messe di informazioni⁴. Essi costituiscono strumenti utili per ricostruire le attività delle organizzazioni (la selezione e la formazione dei volontari, la comunicazione con chi si trova sul campo, le campagne di sensibilizzazione, la raccolta fondi) ma anche il modo in cui gli aiuti ai 'paesi poveri' vengono pensati, rispetto ai valori etici che chiamano in gioco e agli effetti che dovrebbero auspicabilmente produrre. In linea con la letteratura internazionale sull'umanitarismo, questa storia dei volontari per il Terzo mondo non si pone l'obiettivo di individuare una diversa fase delle origini, che precede gli interventi legislativi degli anni Settanta⁵. L'intento è piuttosto quello di riconnettere la storia della cooperazione italiana a un insieme di impulsi, che provengono anche da oltre confine, a più ampie trasformazioni socio-culturali, alla circolazione di pratiche e tecniche di aiuto, superando l'idea di un punto preciso da cui tutto ha inizio. Questo slittamento di prospettiva consente peraltro di collocare più proficuamente l'esperienza italiana all'interno del quadro internazionale, andando oltre la misurazione di un ritardo dell'Italia in materia di politiche di aiuto, per intercettare invece alcuni elementi di specificità attraverso le categorie di analisi messe a disposizione dal dibattito storiografico sull'umanitarismo contemporaneo.

Il nuovo fermento

Intorno alla fine degli anni Cinquanta comincia a prendere forma una nebulosa di piccoli gruppi, che nascono intorno a singoli vescovi, a qualche parrocchia, a sacerdoti particolarmente attivi nel supporto alle missioni. Lo scopo è quello di raccogliere e inviare beni di prima necessità, ma anche di organizzare la partenza di laici che vogliono mettersi a disposizione dei missionari per l'assistenza alle popolazioni locali. È indicativo il percorso del gruppo di docenti e professionisti che nel 1954 inizia a riunirsi presso l'Ufficio diocesano missionario di Milano per favorire «la collaborazione professionale dei laici all'azione missionaria», mette a disposizione corsi di formazione, tenta di soddisfare le ri-

² Sabina Siniscalchi ha sottolineato che solo alla fine degli anni settanta si inizia a parlare di organizzazioni non governative (Ong); Siniscalchi 1983.

³ È stato possibile consultare l'archivio di Mani tese per il periodo 1966-1976, conservato presso l'Archivio storico del pontificio istituto missioni estere (Pime); l'archivio privato di Cooperazione internazionale, relativo agli anni 1965-1971; l'archivio privato di Giancarlo Malavolti e Paola Bianchini, volontari di Cooperazione internazionale negli anni 1968-1971.

⁴ Si veda il paragrafo sulle *Attività di informazione scritta* in Costadoni 1976, 14.

⁵ Sull'infruttuosità della ricerca delle origini si vedano Taithe 2015 e Rodogno 2021, 12-23.

chieste di medicinali e materiale sanitario provenienti dalle missioni, promuove una riflessione sul ruolo del laicato nei paesi poveri, rivolgendosi soprattutto agli studenti universitari. Nel settembre del 1957 nasce *Ad Lucem. Periodico di pensiero e di azione missionaria* e poco dopo parte per la Nigeria il primo medico formatosi grazie alle iniziative del gruppo⁶, che nel giugno del 1958 si costituisce in una vera e propria associazione, il Centro laici italiani per le missioni (Celim)⁷. Tra coloro che plaudono all'iniziativa milanese c'è il direttore del Collegio universitario aspiranti medici missionari (Cuamm) di Padova, che esiste già dal 1950 ma è rimasto una realtà piuttosto isolata⁸. Presieduto dal vescovo e guidato da un gruppo di ecclesiastici, si è concentrato sulla specializzazione di studenti di medicina destinati a essere impiegati nelle missioni, solitamente per dirigere ospedali e dispensari⁹.

Nel 1962 la guida intitolata *Il laico al servizio delle missioni*, adattamento in italiano di una pubblicazione uscita in Francia pochi anni prima, tenta un primo censimento degli «Istituti Secolari, associazioni e movimenti laici che si interessano di missioni»: l'elenco è molto esiguo, soprattutto per quanto riguarda gli organismi che non assimilano la figura del laico a quella del religioso e dunque non richiedono né il celibato (o il nubilito) né il servizio *ad vitam*. Il panorama, però, inizia a cambiare di lì a poco. Quando il volumetto esce, a Milano il gesuita Vincenzo Barbieri ha già cominciato ad accogliere e selezionare le richieste di giovani che intendono prestare servizio volontario nelle missioni, per poi provvedere alla loro formazione e a organizzare la loro partenza. È Barbieri, insieme a un gruppo di collaboratori, che nel 1965 fonda l'associazione Cooperazione internazionale (Ci). Un anno prima, sempre a Milano, è nato il Movimento Mani tese, sotto gli auspici del Pontificio istituto missioni estere (Pime) ma costituito da un gruppo di laici «ispirati dai principi cristiani che intendono condurre con metodo e continuità una campagna contro la fame e la miseria nel mondo, attraverso opere atte ad elevare la condizione sociale nei paesi in via di sviluppo»¹⁰. Il Movimento ambisce a muoversi su due fronti: «sensibilizzare chi ha il dovere di aiutare chi si trova nella miseria», dunque promuovere attività di informazione e riflessione sul «sottosviluppo», ma anche finanziare piccoli progetti realizzati in loco. Il laicato missionario non è una priorità, coloro che aspirano a prestare servizio in Africa o America latina sono indirizzati verso organismi che possono selezionarli e formarli.¹¹ Nel 1966 si dà notizia del primo volontario partito a nome di Ma-

⁶ “Il nostro primo medico missionario in Nigeria.” *Ad Lucem* 1, 3 (gennaio 1958), 10.

⁷ “Costituzione del Ce.L.I.M.” *Ad Lucem* 1, 2 (settembre 1958), 13.

⁸ “Consensi ed incoraggiamenti.” *Ad Lucem* 2, 2: 12.

⁹ “Il nostro collegio ha sei anni.” *CUAMM* 1, 1956, 1-4.

¹⁰ Archivio storico del Pontificio istituto missioni estere (Aspime), scatola 17, cartelletta 2, Il movimento Mani tese, p. 2.

¹¹ “La promozione del volontariato.” *Mani tese*, luglio-agosto 1966, 1.

ni tese¹², ma questo non diventa lo scopo principale dell'organizzazione, che intanto si è costituita come Associazione¹³.

La formazione di nuovi organismi va al di là dei casi di Cooperazione internazionale e Mani tese e si colloca all'interno del crescente associazionismo per il Terzo mondo¹⁴. La svolta compiuta in questo breve arco di tempo è significativa. I nuovi centri di aggregazione non hanno più un carattere elitario, non riuniscono solo rappresentanti delle professioni mediche, ma intercettano quel desiderio di partecipazione e di conoscenza del mondo extraeuropeo che percorre gli oratori, i gruppi di Azione cattolica, i giovani riuniti nelle parrocchie. È un desiderio che non può più essere soddisfatto dai racconti dei missionari che di tanto in tanto visitano le diocesi e raccolgono le offerte, e che trova espressione nelle lettere inviate a riviste come *Nigrizia* o *Missioni*, in cui tante e tanti giovani dichiarano la propria volontà di partire come missionari laici, chiedono informazioni, svelano le ragioni dei propri progetti¹⁵. Questo fermento e il suo coagularsi intorno ai gruppi che promuovono l'impegno dei laici per i popoli 'sottosviluppati' scaturiscono da motivazioni diverse.

Un impulso fondamentale è senz'altro quello che proviene dalle nuove indicazioni della chiesa nell'orientare le attività del laicato verso le missioni. A dare un segnale importante in questo senso è l'enciclica *Fidei Donum* del 1957, con la quale Pio XII mette al centro l'Africa, attraversata dalle tensioni e dai conflitti della decolonizzazione, e rilancia l'impegno missionario nel continente, sottolineando «l'opera efficace che i militanti laici» possono svolgere in tal senso. Il tema del laicato nelle «terre di missione» viene ripreso due anni più tardi da Giovanni XXIII nella *Princeps Pastorum*, ma sono soprattutto l'enciclica sociale *Mater et Magistra* (1961) e le aspettative riposte nel Concilio Vaticano II a suscitare un nuovo fermento, chiamando i laici a un impegno attivo contro la povertà sullo scenario mondiale. A costituire un elemento comune ai gruppi di volontari che vanno nascendo è dunque la fede intesa come opera di apostolato che va oltre i confini della nazione per abbracciare l'intera umanità. La spinta in questa direzione, tuttavia, non rappresenta semplicemente una risposta 'dal basso' ai documenti ufficiali della chiesa. A giocare un ruolo importante sono anche i contatti, le esperienze, gli stimoli che collegano alcuni gruppi cattolici italiani all'attivismo maturato altrove.

¹² Aspime, scatola 17, cartelletta 4, Precisazioni circa la microrealizzazione per i Padri Saveriani tramite Eugenio Susani.

¹³ La struttura dell'Associazione Civile complessiva è piuttosto complessa, perché si articola in tre sotto-organismi: l'Associazione Mani tese, l'Associazione missionaria Mani tese (costituita dai quattro istituti missionari italiani, Comboniani, Saveriani, Pime, Consolata) e da una Federazione in cui confluiscono i primi due organismi; Aspime, scatola 16, cartelletta 1, Mani tese.

¹⁴ Secondo un'indagine promossa dall'Ipalmò, dal 1958 e il 1966 si costituiscono 30 nuove associazioni per il Terzo mondo, cfr. Costadoni 1976, 8.

¹⁵ Una selezione di queste lettere è pubblicata in Chiflet e Barbieri 1962, 287-314. Sulla ricezione dello «spirito conciliare» da parte delle riviste missionarie si sofferma Forno 2017.

Sono particolarmente rilevanti le strette relazioni intrecciate con alcune realtà francesi. Il gruppo milanese fondatore di Celim mantiene un intenso rapporto con l'associazione d'oltralpe Ad Lucem, che già dagli anni Trenta si occupa di laicato missionario, ma che ora – a fronte del processo di decolonizzazione in corso – sta ridefinendo il proprio programma. Si tenta, anche in seguito a profonde tensioni interne, di trovare una sintesi fra due visioni del ruolo del laicato: la missione spirituale intesa come testimonianza di vita cristiana e la realizzazione di attività volte a favorire lo sviluppo dei popoli (Denis 1996). Nei suoi primi numeri, che precedono e seguono la nascita dell'associazione milanese, la rivista stampata dai fondatori del Celim assume come referente di primo piano l'organizzazione francese di cui porta il nome. Si ospitano interventi del suo direttore, il medico Luis Paul Aujoulat, si dà conto delle novità e delle iniziative degli 'amici d'Oltralpe', si celebrano i loro raggiungimenti. Le notizie riportate dalla rivista restituiscono poi l'immagine di una relazione fatta di incontri, scambi, riflessioni condivise: la conferenza di Aujoulat a Milano, la partecipazione ai campi di formazione di Ad Lucem in Francia, il congresso dell'associazione a Parigi. Per Celim, ancora impegnata nel determinare i propri obiettivi e le azioni per perseguirli, il rapporto con l'organizzazione francese per il laicato missionario è «un forte appoggio per il cammino [da compiere] ed un esempio per l'arrivo»¹⁶.

Un impulso diretto alle prime attività italiane arriva anche dal Service du Laïcat Missionnaire (SIm) di Lione. Istituito dalla direzione nazionale delle Pontificie opere missionarie di Francia in risposta alla *Fidei Donum*, il Service du Laïcat Missionnaire raccoglie e ordina le richieste che provengono dalle missioni in merito al servizio dei laici, riceve le proposte dei volontari – non soltanto francesi – che desiderano partire e cerca di suscitare, con una tenace campagna stampa, «vocazioni missionarie laiche numerose, valide, qualificate, generose»¹⁷. L'ufficio di Lione seleziona gli aspiranti missionari laici e in caso di esito positivo li orienta verso le sistemazioni che appaiono più adeguate per loro. A Lione ha sede anche il collegio gesuita dedito alla formazione di missionari per le colonie francesi, dove approdano alcuni giovani italiani che iniziano presto a collaborare con il Service du Laïcat Missionnaire, facendone propri lo spirito e gli obiettivi¹⁸. Nasce così la sezione italiana di *Coopération Internationale*, l'ufficio dell'SIm impegnato a promuovere il laicato missionario fuori dalla Francia e a esaminare le richieste di aspiranti volontari stranieri. La decisione di svolgere un lavoro analogo a quello dell'istituto lionese direttamente a Milano porta alla nascita di *Cooperazione internazionale*, ma soprattutto l'esperienza maturata in Francia segna profondamente i metodi, le pratiche e le finalità dell'organizzazione milanese.

¹⁶ “Il congresso Ad Lucem di Parigi.” *Ad Lucem* 2, 3, 1959: 10.

¹⁷ Chiflet, Barbieri 1962, 70.

¹⁸ Scalettari, Ceravolo 2014, 41-53; Viganò 2019, 7-22.

Per la costituzione degli organismi cattolici dediti alla promozione del volontariato laico l'orizzonte internazionale entra in gioco anche laddove non rappresenta un'esperienza diretta, ma un'arena con cui è necessario confrontarsi, per individuare un terreno comune o prendere le distanze. Al centro di questa arena si impone naturalmente l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), che già negli anni Cinquanta mette le politiche per lo sviluppo nella propria agenda e attraverso le grandi agenzie interviene in ambiti specifici come la sanità, l'educazione, l'infanzia, l'alimentazione. Nell'Onu gli attivisti cattolici italiani vedono un modello di intervento di straordinaria efficacia, frutto dell'imponente dispiegamento di mezzi e della specializzazione nell'assistenza tecnica¹⁹. Inoltre riconoscono alla grande organizzazione intergovernativa il merito di aver posto all'ordine del giorno del consesso internazionale questioni come quella della fame nel mondo²⁰, in linea con la posizione di Paolo VI, che nel corso del suo pontificato interviene a più riprese sulla rilevanza dei programmi della Food and Agriculture Organization (Fao) (Buonuomo 2019). Tuttavia per un'organizzazione come Mani tese le Nazioni Unite sono l'espressione di iniziative che muovono dall'alto, coinvolgono le istituzioni ma restano inaccessibili a quelle donne e a quegli uomini comuni che pure aspirano a «fare qualcosa»²¹. A suscitare diffidenza è poi l'estraneità delle Nazioni Unite ai valori del cattolicesimo, che l'attivismo cattolico internazionalista aveva cercato di contrastare – con qualche parziale successo – già dall'immediato dopoguerra (Brydan 2023). Sulle pagine di *Ad Lucem* emergono così le lamentele per l'assenza di cattolici tra il personale delle agenzie dell'Onu e le accuse di 'favoreggiamento' nei confronti dei protestanti²², accuse per certi versi retaggio di un antiprotestantesimo di lunga durata²³. Nello stesso tempo la guida per i laici al servizio delle missioni propone di includere nei percorsi di formazione anche coloro che entrano in servizio per le grandi agenzie intergovernative, perché possano poi promuovere al loro interno programmi di assistenza ispirati dalla «dottrina sociale della Chiesa» (Chiflet, Barbieri 1962, 74). Il confronto con le Nazioni Unite, in quanto attore internazionale per eccellenza nel campo degli aiuti al Terzo mondo, suscita dunque reazioni diverse tra i volontari italiani. Nell'insieme esse contribuiscono tuttavia ad offrire loro gli elementi per tracciare una propria specificità, fondata sulla critica alla separazione fra l'azione umanitaria e il valore etico che si intende attribuirle, ispirato a una visione cristiana della solidarietà fra i popoli. Tale visione finisce per assumere declinazioni differenti ma rappresenta un punto di partenza comune alle organizzazioni di volontari che si sviluppano in Italia.

¹⁹ "L'OMS." *Ad Lucem* 2, 4: 8-10.

²⁰ Aspime, scatola 17, cartelletta 2, Il movimento Mani tese, p. 1.

²¹ Aspime, scatola 17, cartelletta 2, Il movimento Mani tese, p. 1.

²² Carla Bogani, "La F.A.O." *Ad Lucem*. 2, 2, 1958: 4- 7 e Alberto Poiaghi, "L'Organizzazione delle Nazioni Unite." *Ad Lucem* 2, 4, 1959: 5-7.

²³ Sull'antiprotestantesimo cattolico si concentra il progetto *Global Anti-Protestantism in the Age of Decolonization (1919-1958)* (2021-2023) coordinato da Sante Lesti presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Una rete in formazione

Con il procedere del decennio sessanta ulteriori elementi intervengono a segnare il percorso dell'impegno laico verso quello che viene sempre più frequentemente chiamato Terzo mondo. Gioca un ruolo determinante la ricezione del Concilio Vaticano II, che pure in maniera controversa favorisce l'affermazione dei movimenti laici e stimola l'attivismo dei credenti, soprattutto giovani²⁴, in una prospettiva di rinnovamento²⁵. In questo contesto si colloca l'internazionalismo espresso dall'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* (1967), con la sua enfasi sulla giustizia sociale globale come bene comune irrinunciabile e sullo sviluppo come pre-condizione essenziale per la pace²⁶. La nuova visione del rapporto con le società extraeuropee trova un'espressione specifica nella relazione tra i cattolici italiani e l'America latina, attraversata dall'esperienza della teologia della liberazione, che agli occhi del mondo rappresenta «la realizzazione concreta delle istanze di emancipazione e di rinnovamento uscite dal Vaticano II» (Santagata 2016, 169). Nell'ambito della fitta rete di iniziative che connettono il cattolicesimo italiano con quello latino-americano, ha luogo la fondazione, nel 1966, del Movimento laici America latina (Mlal), un nuovo organismo che intende promuovere la solidarietà con il subcontinente americano ma anche costituire un punto di riferimento per i laici desiderosi di impegnarsi direttamente 'sul campo', attraverso progetti di aiuto alle popolazioni locali (De Giuseppe 2008, 44-45; 2016). Il Mlal nasce come emanazione del Centro ecclesiale italiano per l'America latina (Ceial) – organismo dipendente dalla Conferenza Episcopale –²⁷ ma intercetta soprattutto le ispirazioni che vengono dal mondo giovanile e si avvia in tempi abbastanza brevi verso un percorso di autonomia²⁸.

L'avvicinamento dei giovani al volontariato per il Terzo mondo naturalmente riceve impulso anche dall'emergere dei movimenti studenteschi, che alimentano la formazione di nuovi gruppi o l'allargamento delle associazioni già esistenti. Il fenomeno si estende ben al di là dei confini nazionali. In tutta Europa i movimenti degli studenti non solo promuovono iniziative di solidarietà verso i movimenti anticoloniali e antirazzisti, alimentano anche le campagne umanitarie a favore delle popolazioni 'sottosviluppate' o dei civili vittime di sanguinosi conflitti, come nel caso della guerra del Biafra (1967-1970) (Davey 2015; Kuhn 2016).

²⁴ Secondo una stima della Federazione organismi cristiani di volontariato internazionale (Focsiv) l'età media dei volontari cattolici partiti tra il 1966 e il 1971 è di 26 anni; cfr. "Censimento dei volontari laici." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero* 16, 1971: 2.

²⁵ Sulla ricezione politica e culturale del Concilio Vaticano II in Italia cfr. Santagata 2016; per uno sguardo di sintesi su Concilio e movimenti laici cfr. Faggioli 2008, 45-79.

²⁶ Si veda a questo proposito la rilevanza della *Populorum Progressio* per la definizione di una comunità cattolica internazionale, cfr. Cellini 2017, 71-76.

²⁷ Costadoni 1976, 45. Il Ceial viene istituito per promuovere la collaborazione apostolica tra la chiesa italiana e quella latinoamericana, ma si dedica anche alla formazione dei religiosi in partenza per le missioni dell'America latina.

²⁸ P. Antonio De Carolis, "Destinazione America latina." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero* giugno 1968: 28-32. Il Mlal diventa organismo indipendente dal Ceial nel 1972.

L'intreccio tra il sessantotto e l'avvio di una nuova fase nella storia dell'umanitarismo è un fenomeno transnazionale che rimanda alla trasformazione delle progettualità politiche, alla comparsa di attori inediti e alla sperimentazione di nuove pratiche per gli aiuti internazionali. Il percorso italiano dei volontari per il Terzo mondo si inserisce dunque in un processo di più ampia rilevanza, che pur con le diverse articolazioni locali trova una delle sue componenti fondamentali nell'allargamento della mobilitazione 'dal basso', caratterizzata a sua volta dall'accresciuta partecipazione giovanile.

La ricezione del Concilio Vaticano II, la teologia della liberazione, il movimento studentesco: tutto questo favorisce la moltiplicazione degli aspiranti volontari per Africa e America latina²⁹. Sullo sfondo di una miriade di iniziative di breve durata³⁰, nascono dunque nuove organizzazioni dedite all'invio del personale laico presso le missioni, come l'associazione Servizio volontario internazionale (Svi), costituitasi nel 1969 a Brescia, o il Gruppo di volontari cristiani di servizio civile (Gvc), fondato a Bologna due anni dopo³¹. Nuovi soggetti emergono inoltre per diretta affiliazione con iniziative di portata europea, come Fratelli dell'uomo, sezione italiana di un'organizzazione filantropica di matrice cattolica già esistente in Francia e in Belgio³². Non è un caso che nel 1969 si costituisca ufficialmente anche l'Associazione italiana soci costruttori (Ibo), a partire dall'esperienza di un gruppo di volontari che già nel 1957 aveva replicato nella provincia di Trento l'esperienza del sacerdote cattolico Werenfried Van Straaten, intorno al quale si erano riuniti giovani volontari per la ricostruzione delle città distrutte dalla guerra. Adesso, però, i soci costruttori estendono la propria attività ai paesi del Terzo mondo.

La rete delle organizzazioni, connesse direttamente o indirettamente anche agli impulsi che vengono da oltre confine, si espande e nello stesso tempo si rafforza e si ridefinisce. Il numero crescente di volontari e la nuova attenzione verso le realtà extraeuropee implicano un ripensamento delle istanze e degli orizzonti entro cui si sviluppa l'impegno internazionale. Nei bollettini, nei documenti interni, nelle lettere di chi è impegnato sul campo, l'immagine di una dedizione indistinta nei confronti di popoli afflitti dalla povertà e 'sottosviluppati' lascia il posto alle analisi più circostanziate della realtà socio-economica del Terzo mondo, ai richiami alla giustizia sociale globale, alle critiche verso il

²⁹ Molto meno frequenti sono le partenze per l'Asia, cfr. Costadoni 1976, Tabella 8, Volontari inviati per destinazione, 20-21. La concentrazione su Africa (in particolare sub-sahariana) e America latina caratterizza anche l'insieme dei progetti finanziati dal Mae, cfr. Ministero degli affari esteri - DGCCST 1978, 70.

³⁰ Per una efficace restituzione del ricco panorama di iniziative che fioriscono negli anni Sessanta si veda Benci 2016.

³¹ Servizio volontario internazionale nel 2020 si è fuso con l'organizzazione Servizio collaborazione assistenza internazionale piamartino (Scaip), anch'essa di ispirazione cristiana, e hanno fondato NO ONE OUT; il Gvc (poi ridenominato Gruppo di volontariato civile) nel 2018 si è fuso con l'organizzazione WeWorld.

³² Fratelli dell'uomo nasce a Milano nel 1969; nel 2020 è stata integrata in Amref Italia.

consumismo delle società occidentali, alla condanna degli imperi del passato e delle forme di neo-colonialismo. Sono gli stessi elementi di riflessione che segnano l'umanitarismo non governativo di altri paesi occidentali (Bocking-Welch 2019; Davey 2015). Pur con declinazioni e intensità differenti, essi costituiscono un terreno comune a tutti i gruppi di volontari italiani, ma nello stesso tempo implicano delle scelte identitarie che finiscono per essere di segno diverso, generano tensioni e si intrecciano con un ripensamento delle forme organizzative. A rappresentare un nodo cruciale è la questione dell'autonomia, sancita anche formalmente, dalle istituzioni ecclesiastiche all'ombra delle quali molti gruppi si sono formati. Altrettanto dirimenti le scelte che riguardano il proprio essere cattolici. Per tutti i valori riconosciuti come propri del cristianesimo (la fratellanza universale, l'amore per il prossimo, la solidarietà, l'impegno al servizio per gli altri) costituiscono il fondamento stesso dell'azione umanitaria e non si intende metterli in discussione. Ma la fede rappresenta davvero una condizione imprescindibile per tutti i volontari? Da questo interrogativo discendono le scelte concrete con cui le organizzazioni devono confrontarsi nel momento in cui determinano o ridefiniscono la propria struttura: indicare (o meno) l'appartenenza cattolica nel proprio statuto, accettare (o meno) le adesioni di uomini e donne non credenti.

Per Cooperazione internazionale questi aspetti acquisiscono un peso determinante già al momento della fondazione, nel 1965. Padre Barbieri e gli altri volontari che si recano dal notaio per espletare le procedure necessarie danno vita a un'associazione autonoma, governata da un consiglio direttivo eletto dall'assemblea generale dei soci, indipendente dalla Provincia veneto-milaneese della compagnia di Gesù che ha dato il proprio sostegno alle attività svolte fino a quel momento. Gli scopi dell'associazione dichiarati nello statuto riflettono esattamente quanto il gruppo di Cooperazione internazionale ha fatto già negli anni precedenti: invio dei volontari «tra i popoli in via di sviluppo», previa la loro preparazione «professionale, morale e spirituale»³³. Nonostante la continuità degli obiettivi, la costituzione di un ente autonomo, non sottoposto alla propria giurisdizione, suscita la dura reazione dei gesuiti, Barbieri viene prima chiamato a Roma e poi espulso dall'ordine. Dalle tensioni che tutta la vicenda genera – soprattutto all'interno del primo nucleo di persone che ha operato a Milano, in stretto contatto con Lione – nasce nel 1967 una nuova organizzazione, quella dei Tecnici volontari cristiani (Tvc). La Provincia veneto-milaneese della Compagnia di Gesù partecipa alla sua fondazione e mantiene un ruolo di primo piano nella formazione di coloro che partono per il Terzo mondo³⁴, mentre la carta statutaria definisce Tvc come una «comunità di fede, speranza e carità, che pone a propria regola il vangelo» (Viganò 2019, 45). Cooperazione

³³ Archivio privato Cooperazione internazionale (Apci), Statuto di “Cooperazione internazionale”; Promemoria di COOPERAZ. INTERNAZ. rilasciato al Rev.mo P. Arrupe, Generale della Compagnia di Gesù. Sulla vicenda si veda anche Scalettari, Ceravolo 2014, 99-105.

³⁴ Inoltre un posto del Consiglio esecutivo è riservato a un religioso; Viganò 2019, 44.

internazionale, invece, si apre anche ai non credenti che condividono i valori e gli obiettivi dell'organizzazione.³⁵

La questione della professione di fede e del rapporto con gli istituti ecclesiastici si pone in modo simile per Mani tese. Il gruppo costituitosi sotto gli auspici del Pontificio istituto missioni estere si fonda su una duplice ferma convinzione: mantenere al centro i valori del cristianesimo ma aprirsi ad ogni possibile collaborazione senza esigere «dagli aderenti [al movimento] la pratica cristiana»; cooperare con le gerarchie ecclesiastiche senza dipendere da esse³⁶. Per questo l'associazione che nasce nel 1966 dal preesistente movimento si struttura secondo un'architettura complessa, attraverso la quale si cerca di tenere in equilibrio le prerogative della componente laica e di quella missionaria³⁷. L'equilibrio resta in vita, non senza tensioni e discussioni interne, fino al 1976, quando l'associazione dei laici si separa dai missionari, pur ribadendo la propria ispirazione cristiana³⁸.

Matrice comune e scelte differenti rispetto alle declinazioni dell'appartenenza religiosa si riflettono anche sulla costituzione e lo sviluppo degli organismi federativi che riuniscono le diverse organizzazioni, per favorirne l'azione coordinata ma anche per dare loro maggior forza e visibilità di fronte alle istituzioni. In altri paesi occidentali la costituzione di organismi di coordinamento già in passato è stata adottata dalle Ong umanitarie per migliorare le proprie capacità operative, e negli anni Sessanta appare come uno strumento utile per affrontare la sfida dello sviluppo globale³⁹. Per questo come per altri aspetti le scelte organizzative compiute oltre confine offrono agli organismi italiani possibili modelli da seguire o da cui differenziarsi, nella convinzione che le forme dell'operare devono «essere estremamente aderenti alla psicologia dei rispettivi ambienti»⁴⁰. Il contesto italiano è caratterizzato dalla presenza di soggetti di piccole o piccolissime dimensioni e da una molteplicità di iniziative, diffuse sul territorio, che non di rado hanno vita breve⁴¹: il ricorso a soluzioni di tipo federativo appare senza dubbio come un'opzione utile per conferire maggiore efficacia alle proprie attività. Senza contare che i diversi organismi già si tengono – formalmente o informalmente – in contatto fra loro e organizza-

³⁵ Significative in questo senso le affermazioni di Barbieri, secondo il quale, una volta accettati i valori su cui il volontariato deve fondarsi, «un marxista può avere tante possibilità di riuscita quanto un cattolico»; Vincenzo Barbieri, «La scelta del volontario.» *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero* 1° aprile 1971, 52.

³⁶ Aspime, scatola 16, cartelletta 1, Mani tese, giugno 1970.

³⁷ Si veda la nota 16.

³⁸ Aspime, scatola 16, cartelletta 1, Mons. Aristide Pirovano, Riflessioni su Mani tese, 1/10/1976.

³⁹ Si veda a questo proposito la nascita della Voluntary Committee on Overseas Aid and Development, che riunisce molte delle Ong umanitarie britanniche, cfr. O'Sullivan 2021, 75.

⁴⁰ Aspime, scatola 16, cartelletta 2, Presentazione di Mani tese, 07/01/1968. Nel documento, firmato dal presidente Silvio Ghielmi, si afferma «Noi abbiamo accuratamente studiata l'azione e la metodologia di altri movimenti stranieri» e si propone una breve analisi del modo di operare di Oxfam.

⁴¹ L'indagine promossa dall'Ipalmò parla del «proliferare di "gruppi fungo", che nascono e muoiono nel giro di un anno», Costadoni 1976, 8.

no iniziative comuni, in particolare per l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il primo tentativo di coordinamento formalizzato è già del 1966, nasce all'ombra delle istituzioni ecclesiastiche e si pone obiettivi piuttosto limitati. La Federazione degli organismi di laicato missionario (Folm) viene istituita sotto il patrocinio della Commissione episcopale missionaria, accoglie come membri solo gli organismi già approvati dal proprio vescovo e i suoi scopi non vanno molto oltre la circolazione e lo scambio di informazioni⁴². Questa impostazione, però, ha una durata piuttosto breve: le tensioni interne, legate alla ricerca di autonomia dalle autorità ecclesiastiche e alla volontà di acquisire maggior forza e capacità operativa, portano tra il 1969 e il 1970 a una transizione interna (Benci 2016, 271), che vede la Folm tramutarsi nella Federazione organismi cristiani di volontariato internazionale (Focsiv). Il nuovo statuto, approvato nel 1971, stabilisce che gli organismi federati – circa una ventina – oltre a collaborare per la realizzazione dei loro obiettivi, per esempio per la formazione dei volontari, tengano viva una riflessione comune sulle ragioni del proprio impegno e sui principi che lo ispirano, «sia evangelici sia ecclesiologicali». Nello stesso tempo si prevede che l'accettazione di volontari non praticanti o non credenti possa essere scelta dai singoli organismi aderenti alla Federazione, alla condizione che «venga assicurata ai non credenti la possibilità di approfondire adeguatamente – durante il periodo di formazione – le proprie motivazioni»⁴³.

Intanto nel 1966 è nato il Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario (Cosv); lo spirito di aggregazione, in questo caso, non è determinato dal riconoscimento dei valori cristiani come fondamento del volontariato ma piuttosto dall'intento di proporsi come interlocutori per le istituzioni, promuovere lo sviluppo dei programmi di cooperazione italiani in linea con l'agenda delle grandi organizzazioni intergovernative, ottenere pieno riconoscimento giuridico del valore sociale del volontariato, a livello nazionale e internazionale⁴⁴. Non è un caso che diverse delle 17 organizzazioni che risultano appartenenti al Cosv nel 1970 siano federate anche alla Focsiv⁴⁵: la doppia appartenenza corrisponde a una varietà di esigenze, che vanno dall'ancoramento identitario alla ricerca di dialogo con le istituzioni e che caratterizzano una

⁴² “La ‘Federazione Organismi Laicato Missionario’. Statuto.” *Ad Lucem* 3, 1966: 9-10. Gli organismi aderenti alla Folm sono solo una decina, cfr. Vincenzo Barbieri, “Le dimensioni del volontariato in Italia.” *Volontari e Terzo mondo* 3, 1973: 21.

⁴³ Centro studi FOCSIV, *Organismi cristiani di servizio internazionale volontario*, Bologna, EMI, 1976, 26. Si tratta di una indicazione dello statuto discussa e controversa, si veda per esempio l'articolo “Cristiani o no? Una precisazione inviata da Celim alla Focsiv e ad alcuni altri organismi”, *Ad Lucem* 4, 1973: 6-7.

⁴⁴ Apci, Obiettivi e composizione del C.O.S.V.

⁴⁵ Si tratta di Celim, Cuamm, Ci, Mlal, Svi, ibidem. Naturalmente si rilevano anche scelte di segno diverso, non tutte le organizzazioni aderiscono a una federazione: tra queste, per esempio, Mani tese.

fase ancora estremamente fluida, i cui protagonisti possono contemporaneamente lamentare l'esiguità del breve cammino compiuto e prefigurare grandi progetti per il futuro⁴⁶.

Da missionari laici a volontari

Il titolo della guida, già ricordata, che esce in Italia nel 1962 – *Il laico al servizio delle missioni* – è di per sé esplicativo: coloro che partono per l'Africa o l'America latina lo fanno per mettersi a disposizione delle attività missionarie in loco. Per questo – in Italia come in Francia – sono chiamati missionari laici⁴⁷, sebbene il termine 'missionario' riferito a un laico per qualcuno continui a sembrare illegittimo anche dopo le indicazioni provenienti dai documenti del Concilio Vaticano II⁴⁸. Nel tempo la questione della denominazione resta confusa e per certi versi controversa, anche perché l'assimilazione fra religiosi e laici attraverso il termine 'missionari' sembra avere per tutti delle controindicazioni: i primi vedono minacciato l'ordine gerarchico che consente loro di controllare le attività sviluppate intorno alla missione, i secondi temono di veder interpretato il loro lavoro come mero proselitismo. Nel corso degli anni si parla sempre più frequentemente di volontari anziché di missionari laici: il riferimento alle missioni si eclissa, mentre si pone l'accento sull'impegno di chi parte come espressione di puro volontariato, non di professione retribuita. E tuttavia ancora nel 1978 c'è chi preferisce tornare a definirsi 'missionaria laica', per ribadire la specificità delle proprie motivazioni rispetto agli esperti della cooperazione⁴⁹.

Nonostante il mutare delle denominazioni, il legame con le missioni resta predominante fino agli anni Settanta inoltrati, quando le singole organizzazioni iniziano a sviluppare i propri programmi, anche per effetto della legge entrata in vigore nel 1972, che introduce la possibilità di ottenere finanziamenti dal Ministero degli affari esteri per un progetto di cooperazione, purché questo impieghi prevalentemente volontari⁵⁰. Ma finché non ha luogo questa svolta, i missionari restano il punto di riferimento principale, anche perché costituiscono l'unica «rete efficiente nel Terzo mondo» su cui si può fare affidamento⁵¹. D'altra parte per tutte le organizzazioni non governative dei paesi europei le reti missionarie

⁴⁶ Barbieri, *Le dimensioni del volontariato in Italia*.

⁴⁷ P. Riviere, "Missionario laico' modo di dire inesatto?." *Ad Lucem* 1, 1963: 1-2. Si tratta della sintesi di un articolo apparso sulla rivista *Ad Lucem* pubblicata a Parigi.

⁴⁸ Si veda la lettera intitolata "Missionari Laici" pubblicata su *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero* (aprile 1970: 2) e la relativa risposta.

⁴⁹ Silvana Bottignole, "Il volontario: un utopista?." *Volontari e Terzo mondo* 1, 1978: 7-12.

⁵⁰ Ministero degli affari esteri – DGCCST 1978, 20-21. Si veda anche l'articolo di Vincenzo Barbieri, "Progetti di sviluppo." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero* 3, 197: 26-29.

⁵¹ Significativa la riflessione interna a Mani tese rispetto ai pareri critici sull'alleanza con i missionari: «chi trova una rete più efficiente nel Terzo mondo per fare quello che facciamo la proponga», *Aspime*, scatola 16, cartelletta 1, Tavola dei concetti e dei criteri, 4.

sono cruciali per operare nei territori ex coloniali, poiché possono fornire informazioni, basi logistiche, contatti con le popolazioni del luogo⁵². In Italia per un lungo periodo sono gli stessi missionari a inoltrare le richieste di personale laico, che viene selezionato, formato e fatto arrivare a destinazione dalle diverse organizzazioni⁵³. Queste, dunque, nel programmare l'invio di laici non seguono una visione organica e autonoma degli interventi necessari, ma si limitano a supportare il lavoro portato avanti dalle missioni.

La prima ricaduta di questo tipo di impostazione riguarda l'insieme delle attività in cui i volontari sono impegnati: uno spettro piuttosto variegato, che include l'assistenza medica, la cura delle madri e dei bambini, l'insegnamento a vari livelli, la collaborazione alla costruzione di piccole infrastrutture. Sanità, istruzione, maternità e infanzia, sono gli ambiti in cui l'umanitarismo internazionale ha trovato la propria espressione fin dal momento in cui ha iniziato a prendere forma, con la filantropia coloniale del XIX secolo (Salvatici 2015, 63-82). Gli stessi settori risultano preminenti anche tra i missionari cattolici, che la chiesa adesso esorta a impegnarsi attivamente contro la povertà nel mondo, con il sostegno dei 'militanti laici'. Su questo raggio di azione si innestano poi gli impulsi che provengono dall'insistenza sullo sviluppo dei programmi internazionali, promossi sia dalle agenzie delle Nazioni unite sia dalle Ong europee con una più lunga tradizione alle spalle, come Oxfam, War on Want, Christian Aid e Save the Children⁵⁴. Acquisiscono dunque maggiore rilevanza le piccole opere infrastrutturali (pozzi, ponti, canali), l'attivazione di micro-attività economiche (allevamenti domestici, laboratori artigianali, aziende agricole familiari, piccole attività commerciali) e la formazione professionale.

A virare in maniera più evidente in questa direzione è per esempio Mani tese. L'organizzazione ha come obiettivo principale il finanziamento di microprogetti da realizzarsi nelle diverse località del Terzo mondo, partendo dalle richieste che provengono dalle singole missioni. La cinghia di trasmissione è anche in questo caso rappresentata dalla rete dei missionari, ma dall'Italia i volontari selezionano e orientano le richieste in base al programma e agli obiettivi che Mani tese si è data. L'intento è quello di «realizzare degli esempi piccoli ma suscettibili di sviluppo autonomo», pensati per garantire occupazione, in grado di funzionare da modello e di essere replicati. Al referente della missione si chiede di 'fare da mediatore' fra i volontari residenti in Italia e 'gli indigeni', in modo che i primi possano valutare l'adeguatezza delle opere e monitorarne la realizzazione, i secondi essere consapevoli del fine a cui l'associazione guarda⁵⁵. La scelta delle richieste che provengono dalle missioni corrisponde quindi a un disegno complessivo, secondo il quale l'insieme dei microprogetti serve a creare lavoro

⁵² Salvatici 2015, 221, 227, 268-69.

⁵³ Si veda il saggio di Sara Ercolani in questo volume.

⁵⁴ O' Sullivan 2021; Anna Bocking-Welch 2019, 154-84; Baughan 2022, 169-205.

⁵⁵ Aspime, scatola 17, cartelletta 3, Lettera a P. Pezzoni Luigi, 31/5/1967 e Note sullo sviluppo di Mani tese, 16/6/1967.

e dunque a porre le premesse per uno sviluppo graduale e il più possibile autonomo delle popolazioni locali.

Le organizzazioni che diversamente da Mani tese si dedicano principalmente all'invio di volontari laici non rinunciano affatto a conferire al proprio impegno un potenziale trasformativo, teso verso l'avanzamento socio-economico delle società del Terzo mondo. Tuttavia quel potenziale è attribuito più alle motivazioni, alle qualità, alle competenze dei singoli che alla progettazione delle attività che essi devono svolgere. Per questo la selezione e la formazione dei volontari diventano due pietre angolari nell'agenda dei diversi organismi. Nei bollettini e nelle pubblicazioni interne, negli interventi che appaiono sulle riviste missionarie, nei fogli informativi, si torna continuamente a riflettere sull'interrogativo «chi è il volontario?». La risposta viene cercata in primo luogo 'in negativo', ovvero spiegando ciò che i volontari non devono essere: persone in cerca di avventure, attratte da un mondo sconosciuto ed esotico; disoccupati privi di ogni altra prospettiva o addirittura convinti di aprirsi la strada verso una carriera professionale; giovani desiderosi di sfuggire alla società in cui vivono o a una situazione familiare in cui si sentono oppressi⁵⁶. Non è così facile, invece, argomentare 'in positivo' e indicare i connotati che le volontarie e i volontari devono avere, a cominciare dalle ragioni della loro scelta.

Torna spesso, anche nelle testimonianze di coloro che sono già partiti, il riferimento diretto o indiretto a un impulso interiore, a motivazioni che proprio per il fatto di non essere razionali sfuggono a ogni tipo di interesse personale. Di questo impulso interiore si parla spesso come di una vocazione. Il termine ricorre nelle lettere di chi spiega perché vorrebbe partire o di chi si trova già al lavoro nelle missioni, ma anche nei periodici e nei documenti delle organizzazioni⁵⁷; è più frequente nei primi anni, ma non scompare mai, neppure quando i 'missionari laici' diventano 'volontari'. Parlare di vocazione a partire da una comune appartenenza cattolica significa, inevitabilmente, evocare una similitudine con la chiamata dei religiosi al servizio di Dio. Tuttavia si introducono declinazioni diverse, che mirano a svincolare l'idea di una spinta interiore da ogni ipotesi di richiamo divino: «la scelta di ciascuno deve essere chiara e libera – si afferma in un documento di Cooperazione internazionale – e bisogna sentirla senza romanticismi ed infatuazioni e senza visioni celestiali, che Dio non si muove per così poco...»⁵⁸. Resta però la convinzione che la disponibilità a impegnarsi nel

⁵⁶ Vincenzo Barbieri, "La scelta del volontario." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero*, aprile 1971: 32. Bottignole, "Il volontario: un utopista?"; "Il Centro Italiano Laici per le Missioni." *Ad Lucem*, 4, 1964: 9-10.

⁵⁷ Chiflet e Barbieri 1979, 293; P. Antonio De Carolis, "Destinazione America latina." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero*, giugno 1968: 29; "Un pezzo di pane per lui e uno per loro, Testimonianze." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero*, giugno 1971: 31; Apci, *Bozza del piano di formazione*, 2.

⁵⁸ *Ibidem*. È utile ricordare che in questi anni si sviluppa anche un dibattito sulla vocazione sacerdotale, che nel 1970 trova espressione ne *I servi inutili: meditazioni sul ministero sacerdotale* di Ernesto Balducci (Cittadella Editrice). Ringrazio Anna Scattigno per questa indicazione.

Terzo mondo è necessario ‘sentirla’, e questo ‘sentimento’ rappresenta un requisito fondamentale. Torna dunque nel movimento dei volontari italiani la visione ricorrente degli *humanitarians* come uomini e donne ai quali è richiesta una motivazione fuori dalla norma, che alimenta lo spirito di sacrificio, la capacità di adattamento, la disponibilità verso gli altri, e conferisce un tratto di unicità al lavoro per i popoli di paesi lontani⁵⁹.

Tuttavia la vocazione all’umanitarismo, verificata attraverso le scrupolose procedure di selezione iniziale, non è di per sé sufficiente. I volontari e le volontarie necessitano una adeguata preparazione, a cui generalmente si provvede combinando incontri periodici e corsi residenziali, secondo soluzioni che possono cambiare a seconda delle singole organizzazioni. Chi aspira a partire con Celim, per esempio, deve seguire per almeno due anni gli incontri quindicinali dedicati al Gruppo formazione e partecipare ad almeno uno dei due campi (uno invernale, l’altro estivo) organizzati ogni anno⁶⁰. Per Cooperazione internazionale, Tvc, e la Lay Volunteers International Association (Lvvia)⁶¹, invece, è la formazione residenziale ad avere maggior peso: gli aspiranti volontari trascorrono almeno sei mesi insieme, impegnandosi – oltre che nella preparazione per la partenza verso Terzo mondo – in lavori manuali utili alla collettività. Le diverse opzioni traggono ispirazione da esperienze d’oltre confine. I campi di Celim sono l’edizione locale di quelli dell’associazione francese Ad Lucem, anzi, inizialmente i giovani da formare vengono inviati in Francia, poi dal 1961 si provvede in maniera autonoma⁶². La lunga formazione residenziale guarda invece all’esempio del Service du Laïcat Missionnaire di Lione, che anche in questo caso, almeno per quanto riguarda Cooperazione internazionale e Tvc, provvede alla preparazione degli italiani prima che vengano avviate iniziative locali ad hoc⁶³. Cooperazione internazionale ripropone a Milano la soluzione secondo la quale i ‘corsisti’ si impegnano in piccoli lavori all’esterno delle residenze, per garantire la sopravvivenza dell’intero gruppo. Tra questi lavori c’è anche la raccolta di materiali per il riciclo, come la carta, gli stracci, il vetro: sul percorso di formazione influisce dunque l’insegnamento di Emmaüs, espressione molto popolare della battaglia cristiana contro la povertà che trova uno dei suoi pilastri nella restituzione di valore agli scarti della società dei consumi.

⁵⁹ Si tratta di un elemento molto presente nel dibattito intorno al primo corpo internazionale umanitario, quello della United Nations Relief and Rehabilitation Administration, nel secondo dopoguerra, cfr. Salvatici 2012; per una riflessione intorno ai requisiti ipotizzati per gli/le *humanitarians* si veda Malkki 2015.

⁶⁰ “Il Centro Italiano Laici per le Missioni.” *Ad Lucem* 4, 1964, 7-8. Successivamente gli incontri diventano più frequenti e si tengono in un arco di tempo inferiore; nel 1971 sono realizzati 30 incontri nell’arco di nove mesi; “Relazione 1970-71.” *Ad Lucem* 4, 1971: 10.

⁶¹ Lvvia viene fondata nel 1967, a partire dall’attività per il Terzo mondo già avviata da un gruppo di giovani riuniti a Cuneo intorno al sacerdote Aldo Benevelli.

⁶² Guido Pianfetti, “Campo Ce.L.I.M. (Valle di Genova Agosto 61).” *Ad Lucem* 2, 1961: 9-12.

⁶³ I volontari di Tvc destinati alle missioni africane continuano a seguire gli stage di preparazione a Lione fino alla metà degli ottanta, quando l’organizzazione cessa le attività.

L'abbé Pierre, fondatore e anima dell'associazione francese, impegnato proprio a partire dalla fine degli anni Cinquanta nell'espansione internazionale di Emmaüs (Brodiez-Dolino 2008), costituisce una figura di rilievo per i cattolici italiani mobilitati per il Terzo mondo⁶⁴.

Nell'insieme il movimento italiano contribuisce alla circolazione transnazionale di pratiche di formazione che hanno il loro fondamento nella sperimentazione comunitaria di una vita frugale e spartana, nella riflessione di gruppo, nell'acquisizione condivisa di valori e convinzioni che devono costituire il timone e la bussola dei volontari in Africa o in America latina. L'importanza attribuita al contributo dei singoli volontari – nell'impossibilità di progettare il lavoro sul campo, determinato dalle richieste dei missionari – non corrisponde affatto ad un approccio individualista all'attività umanitaria. Infatti l'opera di ciascuno assume significato all'interno di una dimensione collettiva, che si tenta di sviluppare prima con la formazione e poi sfidando la separazione fra la sede 'centrale' e 'il campo'. Per questo si mantiene il più possibile viva la corrispondenza con i volontari partiti per i paesi del Terzo mondo, chiamati dopo il loro rientro a trasformare la propria esperienza in patrimonio comune, intervenendo nei corsi di preparazione per i 'nuovi' o comunque contribuendo alla vita dell'organizzazione.

Gli incontri periodici, i campi estivi, i corsi residenziali si concentrano sui principi e i fini del volontariato internazionale, sulla preparazione spirituale, sulla riflessione intorno alle ragioni del sottosviluppo, su alcune conoscenze generali (geografiche, economiche, antropologiche) dei paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina. Le qualifiche necessarie per svolgere il proprio lavoro devono invece essere già possedute da chi ambisce a partire. I missionari chiedono medici, infermiere, ostetriche, insegnanti, periti meccanici ed elettrotecnici, tecnici agricoli e veterinari, e queste richieste giocano un ruolo fondamentale tanto nell'assegnazione della destinazione quanto nella selezione iniziale. La possibilità di essere impiegate come insegnanti, assistenti sociali, ostetriche, infermiere o pediatre apre la strada del volontariato internazionale anche alle donne⁶⁵. D'altra parte gli ambiti dell'«assistenza allo sviluppo» che coincidono con le attività di carattere umanitario (la salute, l'educazione, la tutela dell'infanzia) vengono storicamente assimilati al lavoro di cura e generalmente ritenuti di competenza femminile⁶⁶.

Le donne che partono da sole sono più frequentemente indirizzate presso le suore missionarie, ma molte organizzazioni consentono – o addirittura caldegiano, come nel caso di Cooperazione internazionale – la partenza di coppie,

⁶⁴ “Messaggio dell'Abbè Pierre a Mani tese.” *Mani tese* maggio-giugno 1966; “L'Abbè Pierre in Italia.” *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero*, maggio 1966: 19-20.

⁶⁵ *Ad Lucem* nel 1962 distingue tra competenze richieste 'nel campo maschile' e 'nel campo femminile', specificando che le eventuali volontarie devono prendere seriamente in considerazione «le comprensibili difficoltà per il loro inserimento in missione»; *Qualità necessarie al laico che intende impegnarsi nelle missioni*, 2, 1962: 13.

⁶⁶ Möller Esther, Johannes Paulmann, Katarina Stornig 2020, 11-14.

sempre prevedendo l'occupazione di entrambi i componenti. Secondo una stima approssimativa pubblicata dal bollettino della Focsiv nel 1972, le associazioni appartenenti alla federazione hanno inviato fino a questo momento un numero di donne (463) leggermente maggiore rispetto a quello degli uomini (429)⁶⁷. La percentuale di donne, sempre in ambito Focsiv, si mantiene di poco superiore al 50% fino alla fine degli anni Settanta, e conosce una flessione solo all'inizio del decennio successivo, quando prende avvio il processo di professionalizzazione del personale⁶⁸. Dietro queste cifre, che rivelano una cospicua presenza femminile per tutto il periodo in cui emerge e si espande il movimento del volontariato internazionale, si cela un intreccio complesso di rotture e continuità, che prende forma a partire dalle differenze di genere. Per le volontarie il servizio nel Terzo mondo apre la strada – in maniera analoga e nello stesso tempo diversa da quanto accade per i volontari – a esperienze non comuni, che assumono significato alla luce dei valori nei quali si riconoscono ma consentono loro anche di sperimentare nuovi spazi di autonomia, di azione e di relazione. Dall'altro lato le donne, per lo più giovani, che partono per l'Africa o l'America latina restano imbrigliate nella stessa segregazione professionale che continua a segnare il mercato del lavoro italiano, nonostante il limitato ingresso femminile in nuovi settori di attività a seguito delle trasformazioni legate al miracolo economico. Per i volontari e le volontarie resta comunque la convinzione che le competenze mediche, didattiche, tecniche o di assistenza sociale sono semplicemente messe al servizio di un impegno per il Terzo mondo che non è di per sé una professione. Ed è proprio questo uno degli aspetti che diventano sofferti, controversi e discussi con lo svilupparsi di un rapporto più strutturato con le istituzioni.

Di fronte alle leggi

La legge 1033 del novembre 1966 – più nota come legge Pedini, dal nome del deputato democristiano che l'ha proposta – costituisce una novità significativa per il mondo del volontariato internazionale, pur essendo lontana dal promuovere il riconoscimento da parte delle istituzioni. Infatti il provvedimento, che recepisce in parte le istanze poste dai sostenitori del diritto all'obiezione di coscienza⁶⁹, norma principalmente il rinvio e poi la dispensa del servizio militare. Questo può essere sostituito con due anni di lavoro volontario in un paese del Terzo mondo, svolto per conto di organismi riconosciuti dallo stato. La legge, dunque, non valorizza l'impegno e l'opera del volontario, anzi, finisce per favorire la sua identificazione con il giovane che vuole «saltare il militare»⁷⁰ o ad-

⁶⁷ Vincenzo Barbieri, "Le dimensioni del volontariato in Italia." *Volontari e Terzo mondo* 2, 1973: 21. Barbieri tuttavia non specifica a partire da quale anno è stata effettuata la stima.

⁶⁸ "1972-1981 Dieci anni di volontariato internazionale. Un'analisi statistica a cura di Paolo Andreoli e Lamberto Epifani." *Volontari e Terzo mondo* 4, 1983, tabella 1.

⁶⁹ Si veda su questo Labbate 2020.

⁷⁰ Barbieri, "Le dimensioni del volontariato in Italia".

dirittura con «l'antinazionale renitente alla leva»⁷¹. Inoltre la normativa entra in vigore solo nel novembre 1967 e comincia a funzionare con lentezza e molta fatica, tanto che rispetto a tutti i volontari partiti con le organizzazioni federate alla Focsiv quelli che dieci anni più tardi avranno beneficiato della dispensa del servizio militare saranno meno della metà⁷².

In questo contesto, l'approvazione della legge 1222 sulla Cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, approvata nel dicembre 1971, segna un cambiamento importante. Il provvedimento, lungamente discusso in parlamento, definisce le competenze del Ministero degli affari esteri in materia di cooperazione allo sviluppo, ma dedica anche una specifica attenzione tanto alla figura dei volontari quanto agli organismi che ne organizzano la partenza. Il volontario in servizio civile non è più soltanto colui che sceglie di partire in alternativa al servizio militare, ma un cittadino (o una cittadina) maggiorenne che in possesso dei requisiti necessari e dopo adeguata formazione sceglie di prestare la propria opera per due anni nei paesi 'in via di sviluppo'. Per questa figura è previsto un inquadramento contrattuale che garantisce assicurazione e trattamento economico, prescindendo però 'dal fine di lucro e di carriera'. Alle organizzazioni di volontariato è riconosciuta la possibilità di ottenere l'idoneità per la formazione e la realizzazione di programmi di assistenza allo sviluppo, attività per le quali esse possono ricevere un contributo dallo stato.

Pur con le dovute riserve, relative per esempio all'esiguità della copertura finanziaria, la legge 1222 viene accolta positivamente da molti⁷³, poiché sembra essere capace di riconoscere il ruolo svolto dai volontari senza assimilarli alle figure dei tecnici, rispetto alle quali il movimento dei laici per il Terzo mondo ha sempre voluto rimarcare la propria specificità. D'altra parte questo movimento è un attore partecipe tanto durante l'elaborazione della nuova normativa, quanto per la sua entrata in vigore. Mario Pedini, anche in questo caso tra i politici che promuovono la legge, mantiene intensi rapporti con gli organismi del volontariato cattolico⁷⁴, e la Focsiv rivendica un ruolo significativo sia nella redazione del provvedimento sia nel «far sì che la sua applicazione venga sottratta alle lentezze e alle secche della burocrazia»⁷⁵.

Per la legge 1222 viene però prevista una copertura finanziaria solo di 4 anni e in prossimità della scadenza di questo periodo da più parti si inizia a chiedere un nuovo provvedimento, capace di espandere e razionalizzare l'impegno italiano nella cooperazione internazionale. Si arriva così alla legge n. 38 del 1979

⁷¹ Anacleto Dal Lago, "Per il potenziamento del volontariato nell'ambito dei programmi di cooperazione sanitaria con i Pvs." *Volontari e Terzo mondo* 4, 1981: 23.

⁷² "1972-1981 Dieci anni di volontariato internazionale", 10.

⁷³ Si veda per esempio Vincenzo Barbieri, "L'Italia per il Terzo mondo." *Nigrizia. Fatti e problemi del mondo nero*, novembre 1971: 26-29.

⁷⁴ Apci, Discorso d'apertura del Presidente al Consiglio Direttivo del 29 settembre 1969, p. 2. Si veda inoltre lo scambio epistolare tra Mario Pedini e il Centro Missionario del Pime (cui fa riferimento *Mani tese*); Aspime, scatola 17, cartelletta 1.

⁷⁵ "Il punto sulla presenza della Focsiv a fine 1973." *Ad Lucem* 4, 1974: 11.

sulla Cooperazione dell'Italia con i paesi in Via di Sviluppo. Il nuovo intervento legislativo affida a uno specifico dipartimento, istituito all'interno del Mae, tutte le attività di cooperazione condotte dal governo, tentando per la prima volta di ricondurre a un unico quadro, normativo e istituzionale, le politiche sul tema in questione (Isernia 1995, 89-96). Si tratta di una risoluzione necessaria alla luce tanto delle pressioni provenienti dagli organismi intergovernativi di cui l'Italia fa parte⁷⁶, quanto del dibattito pubblico nazionale, all'interno del quale la questione della cooperazione sta assumendo una crescente rilevanza, soprattutto in merito alla lotta contro la fame nel mondo. Il 'volontariato civile' trova anche nella legge n. 38 del 1979 un adeguato riconoscimento, a fianco degli 'esperti', per i quali si prevede adesso un più preciso inquadramento. Di fronte alla nuova normativa, tuttavia, il nodo cruciale non è tanto vedere definita la figura del volontario, ormai affermatasi, quanto ripensare la propria collocazione all'interno di un quadro complessivo che si sta rapidamente trasformando, in primo luogo per l'accresciuto e più organico impegno dello stato in materia di cooperazione.

Per quanto gli organismi del volontariato internazionale ribadiscano il loro ruolo di pionieri nell'aver aperto la strada alle attività di assistenza allo sviluppo⁷⁷, è evidente che la legge e le funzioni attribuite al Dipartimento del Mae impongono un cambiamento di passo e di impostazione. Le organizzazioni possono presentare le proprie proposte di intervento per ottenere finanziamenti pubblici, e nello stesso tempo possono assumere la funzione di esecutori di progetti concordati direttamente dal Ministero degli affari esteri con i paesi beneficiari. In entrambi i casi gli organismi di volontariato devono recepire gli orientamenti e le modalità operative del governo, collocandosi all'interno dei programmi istituzionali. L'indagine condotta da Focsiv sul decennio 1972-1981 sottolinea proprio che gli interventi legislativi «hanno operato, fra gli altri, come elementi istituzionalizzanti e razionalizzanti il fenomeno del volontariato internazionale»⁷⁸.

È dunque l'intreccio fra gli interventi governativi in materia di cooperazione e la ridefinizione del profilo delle organizzazioni da tempo impegnate nei paesi del Terzo mondo a segnare la trasformazione in atto alla fine degli anni Settanta. Per gli organismi nati un decennio prima dalla mobilitazione del mondo cattolico si apre ora un percorso che prevede l'espansione degli ambiti di competenza, il rafforzamento e la specializzazione delle strutture di gestione, il passaggio alla professionalizzazione del personale. La nuova realtà che emerge, destinata a trovare una più esplicita connotazione nel corso degli anni Ottanta⁷⁹, è spesso identificata con la fase d'avvio della cooperazione italiana, ma non può essere

⁷⁶ In particolare le Nazioni unite e il Comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'Ocse, che introduce un sistema di controllo sull'entità delle risorse destinate dai paesi membri alle regioni 'sottosviluppate'; Schmelzer 2016, 227-38.

⁷⁷ Dal Lago, "Per un potenziamento del volontariato", 24.

⁷⁸ "1972-1981 Dieci anni di volontariato internazionale", 16.

⁷⁹ Si veda il saggio di Fiorenzo Polito in questo volume.

disgiunta dalla precedente storia del volontariato internazionale. Lo sguardo di più lungo periodo ci consente di guardare alle politiche istituzionali da una diversa prospettiva, introducendo nuovi attori nel quadro di analisi e riconoscendo una specifica rilevanza alle loro convinzioni, aspettative e modalità di agire. Non solo, la ricostruzione della storia dell'attivismo cattolico per il Terzo mondo ci permette anche di individuare gli elementi di peculiarità del 'caso italiano' e di riconnetterli ai percorsi dell'umanitarismo non governativo internazionale.

Dalla fine degli anni Cinquanta e nel corso di tutto il decennio successivo la mobilitazione per l'avanzamento socio-economico dei 'paesi poveri' attraverso larga parte delle società occidentali. Ovunque porta al costituirsi di nuovi organismi, soprattutto sull'onda del 'terzomondismo' che anima i movimenti studenteschi. Nello stesso tempo la nuova agenda implica un riposizionamento delle associazioni già esistenti, molte delle quali nate in risposta all'emergenza rappresentata dal secondo conflitto mondiale. Radicate in larga misura nel mondo evangelico, anche se distanti da ogni forma di proselitismo, organizzazioni come Oxfam, Save the Children o l'americana Care ripensano adesso le loro competenze in funzione della battaglia contro la povertà e la fame nel mondo, estendendo la propria presenza nelle regioni extraeuropee e guadagnando ulteriore consenso tra i cittadini occidentali⁸⁰. Le iniziative del laicato cattolico italiano, pur stimolate dall'appello della chiesa per un impegno sociale globale, sono anch'esse espressione di quel «link between volunteering, 'good' citizenship, and concern for the Third World» che negli anni Sessanta emerge come fenomeno transnazionale (O'Sullivan 2021, 90).

La miriade di piccoli gruppi che si formano su base locale, all'interno di una parrocchia o intorno a singole figure di vescovi e sacerdoti, rappresenta indubbiamente la matrice specifica dell'umanitarismo non governativo in Italia. Ed è proprio questa matrice alla base del 'modello italiano' – caratterizzato da organismi di dimensioni limitate, dalla valorizzazione delle specificità e dal radicamento territoriale – che secondo alcuni dovrebbe ancora oggi essere preservato e perpetuato (Marelli 2011). Non bisogna però dimenticare che il percorso attraverso il quale alcuni organismi hanno preso forma, si sono radicati e sviluppati non si è dipanato in isolamento rispetto al contesto internazionale. I volontari italiani recepiscono e rielaborano forme organizzative, pratiche e modelli di formazione che circolano all'interno della rete transnazionale del laicato cattolico impegnato per la giustizia sociale globale. Nel corso degli anni Sessanta Celim, Cooperazione internazionale, Mani tese e gli altri organismi di volontariato nascono e crescono all'incrocio tra questa rete, le realtà locali in cui si collocano e il contesto nazionale, all'interno del quale l'«assistenza allo sviluppo» assume progressivamente maggior peso.

Il riconoscimento da parte delle istituzioni, anche attraverso un adeguato inquadramento normativo, diventa una questione sempre più rilevante per le organizzazioni di volontariato, molte delle quali mantengono rapporti con il

⁸⁰ Per il significativo caso di Care si veda Wieters 2017.

Mae e con i parlamentari che possono farsi portatori delle loro istanze, intervengono nel dibattito pubblico sui provvedimenti legislativi, si propongono come interlocutori per la loro stesura. Nello stesso tempo proprio le nuove leggi e i rapporti più strutturati con il Ministero segnano profondamente il cammino delle numerose organizzazioni che – soprattutto dopo la legge n. 38 del 1979 – si muovono sempre di più nel solco della programmazione pubblica⁸¹. Le contraddizioni intrinseche alla cooperazione con le istituzioni non sono affatto sconosciute, per esempio nel 1971 – alla vigilia dell’approvazione della legge n. 1222 – Cooperazione internazionale invita tutti i soci e le socie a intervenire sulla questione, rispondendo a domande come «entro quali limiti dobbiamo contenere la collaborazione [con il governo] perché non rischi di divenire un “compromesso”?»⁸². Di fronte a simili rischi sembra tuttavia costituire un punto di forza la consapevolezza della propria storia, dimostrazione del fatto che il volontariato è nato prima e indipendentemente dai provvedimenti legislativi. Per questo ricostruirne il percorso di lungo periodo appare ancora oggi una condizione imprescindibile per indagare la complessità della storia italiana degli aiuti internazionali, riconnettendola anche alle trasformazioni sociali e ai fermenti culturali e politici che hanno attraversato il paese (e non solo).

Bibliografia

- Aloisi De Larderel, Francesco. 1988. *Dall’aiuto alla cooperazione: nascita ed evoluzione di un nuovo orizzonte delle relazioni internazionali*. Roma: Palombi Editori.
- Baughan, Emily. 2022. *Saving the Children: Humanitarianism, Internationalism, and Empire*. Oakland (California): University of California Press.
- Benci, Antonio. 2016. *Il prossimo lontano. Alle origini della solidarietà internazionale*. Milano: Unicopli.
- Bocking-Welch, Anna. 2019. *British Civic Society at the End of Empire: Decolonization, Globalization and International Responsibility*. Manchester: Manchester University Press.
- Brodiez-Dolino, Axelle. 2008. *Emmaüs et l’abbé Pierre. Histoire*. Paris: Presses de la fondation nationale des sciences politiques.
- Brydan, David. 2023. “Antagonistic Internationalists: Catholic Activists and the UN System after 1945.” In David Brydan, Jessica Reinisch (ed. by), *Internationalists in European History*. London: Bloomsbury.
- Buonomo, Vincenzo. 2019. “Paolo VI e la Fao: dalle relazioni con la Santa Sede agli indicatori per uno sviluppo socio-economico integrale.” In Patrizia Moretti (a cura di), *La carità, motore di tutto il progresso sociale. Paolo VI, la Populorum Progressio e la FAO*, 81-102. Roma: Studium.
- Calchi Novati, Gian Paolo. 1983. “Rassegna commentata dei documenti sulla cooperazione italiana allo sviluppo.” In Sergio Alessandrini (a cura di), *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*. Milano: Giuffrè.

⁸¹ Nel 1981 il 93,80% dei volontari facenti capo alla Focsiv operano all’interno di progetti approvati dal Mae; “1972-1981. Dieci anni di volontariato internazionale”, 16.

⁸² Apci, Struttura organizzativa, 6.

- Cellini, Jacopo. 2017. *Universalism and Liberation: Italian Catholic Culture and the Idea of International Community 1963-1978*. Leuven: Leuven University Press.
- Chiflet, Jacques, e Vincenzo Barbieri. 1962. *Il laico al servizio delle missioni*. Torino: Edizioni Missioni della Consolata.
- Costadoni, Gian Carlo (a cura di). 1976. *Il "chi è" per il Terzo mondo*. Roma: Ipalmò.
- Davey, Eleanor. 2015. *Idealism beyond Borders: The French Revolutionary Left and the Rise of Humanitarianism, 1954-1988*. Oxford: Oxford University Press.
- De Giuseppe, Massimo. 2008. "Italian Catholics and Latin America during the 'Long '68'." In A. James McAdams, Anthony P. Monta (ed. by), *Global 1968. Cultural Revolutions in Europe and Latin America*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- De Giuseppe, Massimo. 2016. "I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni Settanta. Tra Terzo mondo e l'altro occidente'." *Italia Contemporanea* 280: 40-65.
- Denis, Florence. 1996. "Entre mission et développement: une expérience de laïcité missionnaire, l'association Ad Lucem 1945-1957." *Le Mouvement social* Oct. - Dec.: 29-47.
- Faggioli, Massimo. 2008. *Breve storia dei movimenti cattolici* Roma: Carocci.
- Forno, Mauro. 2017. *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*. Roma: Carocci.
- Isernia, Pierangelo. 1995. *La cooperazione allo sviluppo*. Bologna: il Mulino.
- Khun, Konrad J. 2016. "The Credibility of our Humanitarian Effort is at Risk: Tensions between Solidarity and Humanitarian Aid in the late 1960s." In Johannes Paulmann (ed. by), *Dilemmas of Humanitarian Aid In The Twentieth Century*, 311-328. Oxford: Oxford University Press.
- Labbate, Marco. 2020. *Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana*. Pisa: Pacini.
- Malkki, Lisa H. 2015. *The Need to Help. The Domestic Arts of International Humanitarianism*. Durham and London: Duke University press.
- Marelli, Sergio. 2021. *Ong: una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà*. Roma: Carocci.
- Marwick, Arthur. 1998. *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, 1958-1974*. Oxford: Oxford University Press.
- McLeod, Hugh (ed. by). 2007. *The Religious Crisis of the 1960s*. Oxford: Oxford University Press.
- Ministero degli affari esteri – DGCCST. 1978. *I programmi di volontariato nella cooperazione internazionale*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Möller, Esther, Johannes Paulmann, and Katarina Stornig, 2020. "Gendering Twentieth-Century Humanitarianism: An Introduction." In Esther Moller, Johannes Paulmann, Katarina Stornig (ed. by), *Gendering Global Humanitarianism in the Twentieth Century: Practice, Politics and the Power of Representation*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- O'Sullivan, Kevin. 2021. *The Ngo Moment. The Globalisation of Compassion from Biafra to Live Aid*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rodogno, Davide. 2021. *Night on Earth. A History of International Humanitarianism in the Near East, 1918-1930*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Salvatici, Silvia. 2012. "Help the People to Help Themselves': Unrra Relief Workers and European Displaced Persons." *Journal of Refugee Studies* 3: 428-51.
- Salvatici, Silvia. 2015. *Nel nome degli altri. Storia dell'umanitarismo internazionale*. Bologna: il Mulino

- Santagata, Alessandro. 2016. *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*. Roma: Viella.
- Sassoon, Donald. 2013. "The Italian Anomaly?." *Comparative European Politics* 11, 3: 280-95.
- Scalettari, Luciano, e Claudio Ceravolo. 2014. *Ho solo seguito il vento. Vita di Vincenzo Barbieri, padre del volontariato internazionale*. Bologna: Emi.
- Schmelzer, Matthias. 2016. *The Hegemony of Growth. The OECD and the Making of the Economic Growth Paradigm*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Siniscalchi, Sabina. 1983. "Il ruolo degli organismi non governativi nella cooperazione italiana allo sviluppo." In Sergio Alessandrini (a cura di), *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*. Milano: Giuffrè, 1983.
- Taithe, Bertrand. 2015. "The «Making» of the Origins of Humanitarianism?" *Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900* 3: 489-96.
- Viganò, Omar. 2019. *Una scelta dell'altro mondo. Tecnici volontari cristiani. Storia di volontariato internazionale*. Fagnano Alto: Editrice il Sirente.
- Wieters, Heike. 2017. "Showered with Kindness?" *The Ngo CARE and Food Aid from America*. Manchester: Manchester University Press.